

Il romanzo. Richard Stern (1928-2013) racconta di un maturo scienziato e della sua giovane e ambiziosa allieva. Un testo che ha molto intrigato Philip Roth

Storia d'amore prima che infuri il politically correct

IRENE BIGNARDI

Se non l'avete mai sentito nominare non sentitevi in colpa per questo. Richard Stern, americano di New York, nato nel 1928, scomparso due anni fa, è l'uomo che, nel corso della sua intensa vita di docente e scrittore, è stato famoso per non essere famoso, è stato il segreto meglio conservato della letteratura americana contemporanea, e colui a cui un uomo non perfettamente generoso come Philip Roth dedica in testa al libro che pubblicano le edizioni Calabuig (*Le figlie degli altri*) un'appassionata dichiarazione di ammirazione. Spingendosi fino a dire che il romanzo è, per gli anni '60, ciò che *Il grande Gatsby* fu per gli anni '20. *Furore* per gli anni '30, *Sei ricco coniglio* per gli anni '70.

Le figlie degli altri è del 1973, l'introduzione di Philip Roth è datata 2013, e racconta anche come sia stato Stern ad incoraggiare Roth a scrivere in forma di romanzo quello che era poco più di un racconto e che è diventato *Addio Columbus*. Si sa che gli anni '60 sono un concentrato di memorie, che Roth descrive e delimita in undici anni, dall'assassinio di Kennedy alla caduta di Richard Nixon, e che producono un cambiamento drastico di rot-

ta. Anche su questo punta la sua lente Roth, sull'inversione delle tendenze e la chiusura al mondo esterno, visto che nel libro di Stern non si fa cenno di "politically correct", di "teatrali ideologismi", o di tensioni pubbliche, ma solo di un vissuto personale. Una visione di Stern che Roth sintetizza dicendo che è come se Cechov avesse scritto *Lolita*.

Lo sfondo di *Le figlie degli altri* è lo stesso ma diverso, molto diverso dal New England di Nabokov. Ci sono Harvard e dintorni, ovviamente popolati di accademici, giacche con le toppe e vecchie, belle case cigolanti, rivalità e perbenismo alle stelle, e un gusto per la tradizione e la semplicità

che sembrava scomparso dallo *Zeitgeist* delle grandi metropoli. La voce narrante è quella di un medico e scienziato di non chiarissima fama, il dottor Merriwether, con figli amatissimi, una bella vecchia casa, una bella e non vecchia moglie molto chiusa in

sé e nelle sue ambizioni messe in cantina, e un'allieva troppo intraprendente, Cynthia, intellettualmente vispa, sexy, aggressiva, stufa di sé come solo i ricchi sanno essere, una che sa quello che vuole e se lo prende. E vuole il dottor Merriwether. Dalla sua, la moglie di Merriwether non ne può più del suo matrimonio e agita (giustamente) il *cahier de doléance* del femminismo.

Merriwether è un bravo tipo, e il fatto di far soffrire sua moglie e i suoi figli lo dilania. Ma lo dilania anche la passione per Cynthia, la promessa di giovinezza ritrovata (e dire che ha solo quarant'anni) che risveglia gli istinti da maschio. Niente tragedia, suicidi, casini. La soluzione è alle porte: un divorzio. Il problema è come arrivarci senza spargimento di sangue innocente.

Raccontare una storia di anni lontani che sullo schermo sarebbe "in costume", e che Roth definisce «un decisivo giro di boa per i costumi americani e del mondo occidentale», significa anche domandarsi qua-

le era la nostra posizione di fronte a interrogativi che sembrano ora di facile risposta. Come ci ponevamo nei confronti dell'assalto alle convenzioni, alle autorità, alle buone

maniere.

The times they are a-changin', cantava in quegli anni Bob Dylan. E in effetti i tempi sono cambiati, con qualche guasto. Negli anni a seguire l'amore di Merriwether e Cynthia — già impigrato alla fine del libro senza le minacce della clandestinità — sarebbe diventato materiale per il legislatore: proibiti gli amori tra insegnanti e allievi, via al "politically correct" anche contro i desideri e la logica degli umani, meglio l'infelicità che la frustrazione. Nelle belle pagine di Stern, nella sua indagine psicologica, nelle conversazioni di un libro che gioca con le idee e le possibili reazioni, ci sono molte risposte a quesiti non posti che continuano ad agitarci nonostante i tempi cambiati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda è ambientata
ad Harvard negli anni
Sessanta, fra accademici
convenzioni, belle
e vecchie case e tanto
perbenismo**

**LE FIGLIE
DEGLI ALTRI**
di Richard Stern

CALABUIG
TRADUZIONE
DI VINCENZO MANTOVANI
PAGG. 300, EURO 15



Disegno di Gabriella Gianelli